

TESTIMONIANZA DI SALERNO LUIGI, NATO A SATRIANO (CATANZARO) IL 26.3.1925 E RESIDENTE
A PONTEDECIMO - VIA MARIO CHIOCCHETTI 27/4 - TEL. NR. 796269

NOME DI BATTAGLIA "LUNA"

IMBARCATO COME MARINAIO SU UNA NAVE DA GUERRA, DOVEVO RAGGIUNGERE LA MADDALENA PER UNA MISSIONE, MA IL 2 SETTEMBRE 1943, CON L'AIUTO DI UNA DONNA, NON MI PRESENTAI ALLA PARTENZA E DISERTAI. FUI ARRESTATO, PERÒ, UNA PRIMA VOLTA E MESSO IN PRIGIONE DA DOVE RIUSCII AD EVADERE, MA QUALCHE GIORNO DOPO MI PRESERO DI NUOVO. L'8 SETTEMBRE 1943, LASCIATO LIBERO COME TANTI ALTRI MILITARI, MI PORTAI A PONTEDECIMO DOVE, ANCORA GRAZIE AD UNA DONNA, RIUSCII AD OTTENERE DEI VESTITI BORGHESI, MA FUI TUTTAVIA ARRESTATO PER LA TERZA VOLTA DA UN MARESCIALLO DELLA MILIZIA MIO CORREGIONALE, IL QUALE MI PORTÒ A GENOVA IN VIA TRENTO, DOVE, DOPO 3 GIORNI DI PRIGIONE, FUI ARRUOLATO NELLE CAMICIE NERE. USCENDO, ANDAI IN VIA PRÈ, VENDETTI LA DIVISA E RITORNAI A PONTEDECIMO; QUIVI, CERTO "VICENZINO" MI DISSE CHE L'INDOMANI SAREBBERO PARTITI DEI GIOVANI PER LA MONTAGNA, FRA CUI IDA, FERRARI ED ALTRI. PERTANTO, AL MATTINO DEL 4 MARZO MI AVVIAI CON LA MIA VALIGIA VERSO S. MARTINO DI PARAVANICO E SALII SUI PIANI DI PRAGLIA, RAGGIUNGENDO IL 3° DI STACCAAMENTO AL POGGIO (o VACCHERIA). DOPO 5 o 6 GIORNI, MI TRASFERIRONO ALLA CORNAGETTA, DOVE ARRIVAI VERSO SERA E TROVAI MARTIN E ALTRI. IVI, MI VENNE CHIESTO DI SCEGLIERMI UN NOME DI BATTAGLIA: NON SAPEVO NEPPURE CHE COSA FOSSE E RIMASI PERPLESSO. TUTTI LO SCELSERO E IO NON SAPEVO COME CHIAMARMI. DIEDI UN'OCCIATA IN GIRO: ERA SERA E C'ERA UNA LUNA MERAVIGLIOSA. MI VENNE L'IDEA DI CHIAMARMI "LUNA", SPERANDO CHE MI PORTASSE FORTUNA. POICHÈ ERO MERIDIONALE E NESSUNO CONOSCEVA LE MIE ORIGINI E LA MIA FAMIGLIA, INIZIALMENTE NON MI DAVANO FIDUCIA E QUALCUNO PENSAVA CHE POTESSE ANCHE ESSERE UNA SPIA, TANTO CHE PER SCHERZO, E CON UNA PUNTA DI VEZZO, I COMPAGNI MI CANTAVANO: "LUNA NON FAR LA SPIA..."; LA CORNAGETTA ERA UN CENTRO DI SMISTAMENTO E DOPO QUALCHE GIORNO FUI TRASFERITO COME DA MIO DESIDERIO, AL DISTACCAAMENTO DELLA GRILLA, DOVE SI TROVAVANO TUTTI QUELLI DI PONTEDECIMO. COLÀ FUI INCLUSO NELLA SECONDA SQUADRA, DI CUI FACEVANO PARTE "ENOE" E "PISOLO", E OLTRE AI NORMALI TURNI DI GUARDIA OGNI TANTO DOVEVAMO ANDARE ALL'INTENDENZA DELLA BENEDICTA A PRELEVARE VIVERI E A FARE I TURNI DI GUARDIA. UN GIORNO ANDAMMO A ISOVERDE, A MONTE S. CARLO, PER PRELEVARE DELLE MUNIZIONI FORNITECI DA PIRULIN E PER POCO NON CADEMMO IN UN'IMBOSCATA TESACI DAI TEDESCHI; ALTRA VOLTA CI PORTAMMO A CAMPOLIGURE PER PRELEVARE RISO, PASSANDO SOTTO IL NASO DEI TEDESCHI, CHE ERANO TENUTI A BADA DAI COMPAGNI DI CAMPOLIGURE. IN QUELL'OCCASIONE EBBI DA QUALCUNO UNA MICCA DI PANE CHE COMINCIAI A MANGIARE, MA UN COMPAGNO MI DISSE: "I NOSTRI COMPAGNI HANNO FAME COME NOI!" E ALLORA PENSANDO AI MIEI COMPAGNI DELLA GRILLA, ANZICHÈ CONTINUARE A MANGIARLO, LO MISI IN TASCA E LO PORTAI AL DISTACCAAMENTO PER DIVIDERLO CON LORO. QUANDO ANDAVAMO DI PATTUGLIA, FACEVAMO CHILOMETRI E CHILOMETRI DI MONTAGNA QUASI SENZA SCARPE E ANDAVAMO A BUSSARE LE PORTE DEI CONTADINI CHE CI AIUTAVANO IN TUTTI I MODI, MALGRADO LA LORO MISERIA PROVERBIALE: CHI CI DAVA CASTAGNE SECCHIE, POLENTA, LATTE ED ALTRO. ALLA VIGILIA DEL RASTRELLAMENTO NON FACEMMO COME AL SOLITO ISTRUZIONE DI GUERRA. IL GIORNO DOPO, GIOVEDÌ SANTO, IO ERO DI PATTUGLIA DI FRONTE ALLA GRILLA: VERSO LE 7,1/4, RACCOLSI UN SEGNALE DAL MIO COMPAGNO CHE ERA DI GUARDIA PRESSO LA GRILLA ED ERA DELLA MIA STESSA SQUADRA, SEGNALE CHE TRASMISI AD ALTRO COMPAGNO DI GUARDIA SUL PRACABAN. DOPO DI CHE RICEVETTI

L'ORDINE DI RITIRARMI E PORTARMI AL DISTACCAMENTO. IO ERO ARMATO DI FUCILE MOD. 91. NOI TRE CHE ERAVAMO DI SENTINELLA FUMMO CONVOCATI DA "UNO" IL QUALE CI DISSE: "RAGAZZI, SIAMO ACCERCHIATI". RICORDO CHE POI AIUTAI IL CUOCO "SECONDO" A RACCOGLIERE LA ROBA E POI PARTIMMO PER LE CAPANNE DI MARGAROLO, VERSO LE ORE 8/9. COLÀ ARRIVATI, "CINI" CHIESE 3 UOMINI CHE ANDASSERO DI PATTUGLIA VERSO IL 1° DISTACCAMENTO DI "MORO", PER INFORMARE QUEST'ULTIMO DI PORTARSI NEL BOSCHETTO DI PINI DOVE CI TROVAVAMO GIÀ NOI. ANDAI IO, "TOM" E "LEONE", MA ARRIVATI ALLE CAPANNETTE VEDEMMO GLI ELMETTI DEI TEDESCHI E QUESTI CI PRESERO DI MIRA CON LE MITRAGLIATRICI PESANTI. RIUSCIMMO, TUTTAVIA, AD ALLONTANARCI, PORTANDOCI DIETRO LA CAPPELLETTA, DOVE CI FACEMMO UNA SIGARETTA CON FOGLIE DI CASTAGNO E CE LA FUMAMMO TIRANDO UNA BOCCATA CIASCUNO. CI AVVIAMMO, DOPO, VERSO I LAGHI DEL GORZENTE E POSCIA VERSO LA GUARDIA. NEL TRAGITTO CI SPARARONO ADDOSSO DALLA BOCCHETTA E "TOM" VENNE COLPITO DA UNA PALLOTTOLA AD UNA GAMBA, CHE GLI E LA TRAPASSÒ DA PARTE A PARTE. "MI HANNO FERITO" DISSE "RAGAZZI SALVATEVI VOI CHE PER ME NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE" AL CHE RISPOSI: "NO, O CI SALVIAMO TUTTI 3 O NESSUNO". LO PORTAMMO QUINDI SOTTO UNA CAVERNA PRESSO I LAGHI DEL GORZENTE. AD UN CERTO PUNTO, NON POTENDO RIMANERE OLTRE IN QUEL RIFUGIO, PER LA FERITA DI "TOM", CI METTEMMO IN CAMMINO IN DIREZIONE DELLA MADONNA DELLA GUARDIA, MA ARRIVATI IN PRAGLIA FUMMO BLOCCATI DA UNA PATTUGLIA DI 6 O 7 TEDESCHI. LE ARMI LE AVEVAMO GIÀ NASCOSTE E L'UNICA BOMBA A MANO CHE AVEVO LA NASCOSI SOTTO L'ERBA. I TEDESCHI CI SPARAVANO INTERI CARICATORI CON I MOSCHETTINI DALLA DISTANZA DI 2 O 3 METRI, TANTO VICINO CHE UN SASSOLINO MI COLPÌ AD UN OCCHIO, SICCOME ERAVAMO SDRAIATI PER TERRA, CON TOM FERITO AL CENTRO. CI PERQUISIRONO E CI PICCHIARONO, PIÙ DI TUTTI PICCHIARONO TOM FERITO, CHE QUALIFICAVANO PARTIGIANO. NOI NEGAMMO DI ESSERE PARTIGIANI E FUMMO SISTEMATI LÌ IN PRAGLIA, COME PRIGIONIERI, IN UNA CASCINA VICINO ALL'OSTERIA, DOVE LA TITOLARE, COL PERMESSO DEI TEDESCHI, CI PORTÒ DUE FOCCACCETTE E DELLA FORMAGGETTA. IL MATTINO SUCCESSIVO CI PORTARONO ALLA VILLA SCIACCALUGA, DOVE TROVAMMO UNA QUINDICINA DI PRIGIONIERI CHE NEGAMMO DI CONOSCERE, PUR, SAPENDO CHE C'ERANO DEI SUDAFRICANI CHE ERANO TEMUTI DAI TEDESCHI E DIFENDEVANO NOI. POCO PIÙ TARDI, I TEDESCHI PRESERO ME E LEONE E CI DIEDERO PALA E PICCO, FACENDOCI SCAVARE UNA FOSSA LARGA 50 CM., LUNGA M. 1,50 E PROFONDA CM. 50, A CIRCA 50 METRI DENTRO LA PINETA (TOM, FERITO, ERA GIÀ STATO PORTATO VIA). A 50 M. CIRCA DALLA FOSSA, C'ERA UN GIOVANE MORTO, COLPITO ALLA SCHIENA, CERTO BONELLI DI GENOVA DI CUI A CASA HO LA FOTOGRAFIA. I TEDESCHI CI ORDINARONO DI PORTARLO NELLA FOSSA. RITORNATI ALLA VILLA, CI CARICARONO SU UN CAMION E PARTIMMO PER CAMPOMORONE. SE CI AVESSERO PORTATO A PONTEDECIMO, SU MIA PROPOSTA, CI SAREMMA FATTI FUCILARE TUTTI SULLA PIAZZA PRINCIPALE. INVECE, CI PORTARONO A VOLTAGGIO: ERAVAMO DUE CAMIONS PIENI E CI SCARICARONO ALLA CASERMA DEI CARABINIERI. DOVE TROVAMMO AD ACCOGLIERCI CERTI 40 "SS" IN DIVISA NERA. AL MOMENTO DI SCARICARCI DAL CAMION, VIDI UN FASCISTA CHE AVEVAMO FATTO PRIGIONIERO DURANTE L'OCCUPAZIONE DI VOLTAGGIO E CHE ERA RIUSCITO A SCAPPARE DALLA ZONA PARTIGIANA. ERA UNO UN PÒ BALBUZIENTE, E MI RICONOBBE, DICENDOMI: "TU MI HAI FATTO LA GUARDIA, ADESSO TE LA FACCIÒ VEDERE IO". POCO DOPO, FATTECI RACCOGLIERE LE SCARPE PER IMPEDIRCI DI FUGGIRE, CI PORTARONO AL GRAND HOTEL, DOVE TROVAMMO AD ACCOGLIERCI CIRCA 40 "SS" IN DIVISA NERA.

INTERROGO CHE NON VI FOSSE PIÙ VIA DI SCAMPO, CONSEGNAI LA SOMMA DI L. 3.200, CHE AVEVO, AD UN CIVILE PERCHÈ COMPERASSE QUALCOSA PER I SUOI FIGLI, MA COSTUI LI CONSEGNÒ, AD UNA "SS" CHE PARLAVA ITALIANO E CHE MI CONTESTÒ IL FATTO DICENDOMI CHE AVEVO PAURA. QUASI TUTTE LE "SS" PARLAVANO SIA ITALIANO CHE TEDESCO, PER CUI RITENGO CHE FOSSERO ALTOATESINI. ENTRATO NEL GRAND HOTEL, VIDI CASALINI MA FECI FINTA, E COSÌ ANCHE LUI, DI NON CONOSCERCI. DA QUANTO MI RISULTA, CINI FU CATTURATO CON ALTRI 3 O 4 PARTIGIANI CHE FURONO FUCILATI CON LUI (ODINO COMPRESO), CHE PERÒ NON ERANO DEL NOSTRO DISTACCA- MENTO. A MIA RICHIESTA, CINI MI RISPOSE DI ESSERE STATO PRESO "SU DI LA'" (CIOÈ IN MO TAGNA), VICINO AD UNA CASCINA. IO ARRIVAI AL GRAND HOTEL DI VOLTAGGIO IL VENERDÌ SAN- TO DALLE ORE 11 ALLE ORE 11,30 E CINI ERA GIÀ STATO PRESO, AVENDOLO TROVATO LÌ. QUANDO MI CHIAMARONO PER INTERROGARMÌ, DECLINAI LE MIE GENERALITÀ E DISSÌ DI AVER PERDUTO LA FAMIGLIA SOTTO I BOMBARDAMENTI AMERICANI, SEMPRE PARLANDO CALABRESE E MAI ITALIANO. CHIAMARON O ALLORA UN SICILIANO CHE MI INTERROGÒ IN DIALETTO E DICENDO "SEI PROPRIO UN CALABRESE", MI DIEDDE UN COLPO SULLA TESTA CON LA CANNA DELLA PISTOLA, DI CUI PORTO ANCORA OGGI IL SEGNO. POI MI MISE LA CANNA DELLA PISTOLA IN BOCCA, MINAC- CIANDOMI DI MORTE, MA IO NON PARLAI, RIFIUTANDO DI RICONOSCERE ALCUNO DEL PRIGIONIE- RI. MI DIEDERO ANCHE UN CALCIO IN UN'UNGHIA DELLE MANI, DI CUI PORTO TUTTORA IL SE- GNO, E MI RUPPERO DUE DENTI: CHI MI PERCOSSE ERA UN VENETO. MI SEMBRA CHE CI FOSSERO "SS" ITALIANE E TEDESCHE NONCHÈ CAMICIE NERE. RITORNATO FRA I MIEI COMPAGNI, CASALINI MI CHIESE: "TI HANNO PICCHIATO?" E IO GLI RISPOSI: "SÌ, MA NON CI CONOSCIAMO". POCO DOPO VENNE NEL CORTILE UN COLONNELLO DELL'ESERCITO ITALIANO, CREDO, CHE PORTAVA LA BUSTINA DELLA FANTERIA. IN QUELL'OCCASIONE, C'ERA ANCHE UN BORGHESE, CHE POTREBBE ESSERE IL COMMISSARIO PREFETTIZIO "PRO-TEMPORE", CERTO DOTT. SALA, FUNZIONARIO DELLA PREFETTURA DI ALESSANDRIA, ATTUALMENTE PARE A BOLOGNA. IL COLONNELLO SI RIVOLSE A CINI INTAVOLANDO QUESTO INTERROGATORIO: "SEI TU CASALINI EMILIO?", "SÌ, SONO IO" RI- SPOSE CINI CON FIEREZZA - "COSA FAI?", "SONO COMANDANTE DEL 5° DISTACCAMENTO", "CHI SONO I TUOI UOMINI?", "NON HO UOMINI, IL RESPONSABILE SONO IO. QUESTI SONO TUTTI IN- NOCENTI. SEMMAI, PRENDETEVELA CON ME, FUCILATE ME, MA QUESTI RAGAZZI SONO TUTTI INNO- CENTI", "ALLORA SCEGLI FRA TE E I TUOI UOMINI", "I MIEI UOMINI LASCIATELI LIBERI, FUCILATE ME". CINI ERA SULLA POSIZIONE DI RIPOSO E AD UN CERTO PUNTO IL COLONNELLO GLI GRIDÒ: "METTITI SULL'ATTENTI QUANDO PARLI CON UN SUPERIORE! VUOI SERVIRE COME TE- NENTE LA REPUBBLICA SOCIALE O ANDARE IN CAMPO DI CONCENTRAMENTO O ESSERE FUCILATO?" "IO HO SERVITO L'ITALIA IN TEMPO DI MONARCHIA, MA NON IN TEMPO DI REPUBBLICA", "SCHI- FOSO, TRADITORE!" LO QUALIFICÒ IL COLONNELLO, AL CHE CINI REPLICÒ: "TRADITORI SIETE VOI, CHE AVETE TRADITO L'ITALIA!". ALLORA, L'UFFICIALE SUPERIORE COMINCIÒ A PERCUO- TERLO, MENTRE CINI RESTAVA IN POSIZIONE RETTA, LIMMOBILE E FERMO, REPLICANDO: "VILE, TU PERCUOTI UN UOMO INERME CHE NON SI PUÒ DIFENDERE, NON LO FARESTI SE FOSSIMO DA PARI A PARI", "DA PARI A PARI SAREMO DOMANI MATTINA, DEI TUOI UOMINI SEI TU RESPON- SABILE. MORIRAI COME UN CANE", "MORIRÒ SEMPRE DA ITALIANO E I MIEI UOMINI LASCIATELI STARE!".

VERSO LE ORE 20,30 DI QUEL GIORNO, CI PORTARONO NELLA CAMERA DI SICUREZZA DELLA CASERMA DEI CARABINIERI, POSTA A POCHE DIECINE DI METRI DAL GRAND HOTEL. C'ERANO ODINO, I 4 CARABINIERI CHE ERANO A VOLTAGGIO E CHE VENNERO IN FORMAZIONE VESTITI DELLE LORO DIVISE CON I CAVALLI, UN TEDESCO ED ALTRI E CI PORTARONO UN PIATTO DI RISO, DOPO 3 GIORNI CHE NON SI MANGIAVA DA DIVIDERE IN 32. TANTI, INFATTI, ERAVAMO. VEDENDO CINI PREOCCUPATO, GLI CHIESI CHE COSA AVESS E LUI MI RISPOSE: "IO LO SO CHE SARÒ FUCILATO, MA SPERO CHE ALMENO SALVINO VOI. Ciò CHE MI PREOCCUPA SONO ANCHE I MIEI FRATELLI, DI CUI NON SO NIENTE, E I MIEI GENITORI, AI QUALI NON SO COSA FARANNO". AL MATTINO SUCCESSIVO, VENNERO A PRELEVARE CINI E ALTRI 7, FRA CUI ODINO E POI SAPEMMO CHE ERANO STATI FUCILATI. I RIMASTI VENNERO PRELEVATI, ME COMPRESO, E PORTATI A NOVI LIGURE, RINCHIUSI NELLE SCUOLE E NELLE CASE DI TOLLERANZA CHE ERANO CHIUSE, E IVI TROVAMMO ALTRI NOSTRI COMPAGNI PARTIGIANI. C'ERA ANCHE CERTO "BEPPE O MEI" DI ISOVERDE, DI CUI NON RICORDO IL NOME DI BATTAGLIA, IL QUALE MI CHIESE: "LUNA HAI FAME?", "SÌ CHE HO FAME" GLI RISPOSEI "MA CHIAMAMI SALERNO", NON LUNA". DOPO DUE GIORNI, CI CARICARONO TUTTI SU VAGONI FERROVIARI DIRETTI A MATHAUSEN. A BERGAMO AVREI VOLUTO SCAPPARE, MA NON LO FECI PERCHÈ PER RAPPRESAGLIA I TEDESCHI AVREBBERO FUCILATO, PER OGNI FUGGITIVO, ALTRI DIECI OSTAGGI. CON ME C'ERA ANCHE CERTO REPETTO FELICE DI ISOVERDE, RASTRELLATO IN PAESE, CHE POI MORÌ A MATHAUSEN. A COSTUI BAGNAI PER ULTIMO LA BOCCA. A NOVI LIGURE ERAVAMO PIÙ DI 350 PRIGIONIERI TUTTI RASTRELLATI, PARTIGIANI E CIVILI. DOPO 8 GIORNI, CHIUSI NEI VAGONI BESTIAME DOVE SI FACEVANO ANCHE I BISOGNI CORPORALI, ARRIVAMMO A MATHAUSEN, VIA BRENNERO. MANGIARE NIENTE, SOLO LE PROVVISTE CHE I FAMILIARI AVEVANO PORTATO AI LORO CARI, A NOVI, PRIMA DELLA PARTENZA. IO IN 8 GIORNI MANGIAI SOLO UN PEZZETTO DI FORMAGGIO CHE MI DIED E "PIERIN". ARRIVATI A MATHAUSEN, COMINCIARONO LE BOTTE E LE FRUSTATE; QUANDO SI PASSÒ ATTRAVERSO IL PAESE, GLI ABITANTI CI RIEMPIRONO DI SPUTI, BOTTE E INGIURIE DI OGNI GENERE: "ITALIEN SCHEISEMENSCHEN", "CANI, BESTIE, TRADITORI". ARRIVATI AL CAMPO, CI FECERO CONSEGNARE GLI OGGETTI D'ORO E SPOGLIARE, MANDANDOCI IN FILA PER 4 E I BARBIERI SPAGNOLI (ANCH'ESSI PRIGIONIERI, REPUBBLICANI REDUCI DELLA GUERRA DI SPAGNA) CI DEPILARONO COMPLETAMENTE, DISINFETTANDOCI CON IL PETROLIO. CHE BRUCIAVA TERRIBILMENTE. QUINDI, SI PASSAVA SOTTO LA DOCCIA, CALDA E FREDDA, E POI ALLA BARACCA. IO FUI ASSEGNATO ALLA BARACCA (O BLOCCO) 15. IVI, IL CAPO BLOCCO TEDESCO COMINCIÒ A PICCHIARCI CON LO SCUDISCIO E POI CI DIED E UN PAIO DI MUTANDE USATE, UNA CAMICIA E UN PAIO DI ZOCCOLI DI LEGNO. DA QUALCHE PRIGIONIERO CHE PARLAVA ITALIANO FUMMO AVVERTITI DI STARE ATTENTI PERCHÈ LÌ ERANO BOTTE E MORTE. LA TEMPERATURA ARRIVAVA ANCHE AGLI 8-10 GRADI SOTTO ZERO E OGNI TANTO, QUANDO C'ERA LA NEVE, ALLA NOTTE CI SVEGLIAVANO. NEL MIO BLOCCO ERAVAMO CIRCA 400 (BLOCCO NR. 15) DI TUTTE LE NAZIONALITÀ, TUTTI CON IL TRINAGOLO ROSSO DI DEPORTATI POLITICI. C'ERANO ANCHE TEDESCHI, MA QUEST'ULTIMI AVEVANO IL TRIANGOLO VERDE CON LA PUNTA RIVOLTA IN SU ED ERANO CRIMINALI DI GUERRA, IN ESPIAZIONE DI PENA. AVEVANO FATTO DOMANDA COME VOLONTARI E STAVANO LÌ PER SCONTARE LA PENA E DENUNCIARE NOI. OGNUNO ERA INDICATO CON UN TRIANGOLO DI COLORE DIVERSO: ROSSO, VERDE, BLU, ETC. A SECONDA DELLA CATEGORIA CUI APPARTENEVA (INTERNATO POLITICO, PARTIGIANO, EBREO, ETC.)

Io, ad es., avevo un triangolo rosso con la punta in giù e con la scritta "I-P", che significava "ITALIENISCHE POLITIKER" (DETENUTO POLITICO ITALIANO) E IL NUMERO DI MATRICOLA ERA "63". GLI SPAGNOLI SI BATTEVANO PER AVERE IL TRIANGOLO ROSSO POICHÈ AVEVANO FATTO LA GUERRA CONTRO I NAZI-FASCISTI DAL 1936 AL 1939 E RIFUGIATISI IN FRANCIA FURONO TRADITI DAL GENERALE PETAIN CHE LI CONSEGNÒ AI TEDESCHI. PER I TEDESCHI COSTORO ERANO INVECE DEGLI EMIGRATI E QUINDI DISTINTI COL TRIANGOLO AZZURRO E CON LA "E" (ESPAÑA). ERANO 14.600 E NE SCAMPARONO ALLA FINE MENO DI 600. UNO DI LORO FA ANCORA IL GAUDRIANO ALLA PORTA D'INGRESSO DI MATHAUSEN. DOPO AVER FATTO LAVORI PESANTI PER 3 MESI, FUI ADDETTO ALLA PULIZIA DELLA BARACCA CON UNO SPAGNOLO. UN GIORNO MI MISI A CANTARE SOTTOVOCE "LA GUARDIA ROSSA" E ALLORA LO SPAGNOLO, CHE AVEVA SENTITO, MI CHIESE: "HOMBRE, DOVE L'HAI IMPARATA QUESTA CANZONE? E' QUELLA DEL BATTAGLIONE "MALATESTA" CHE HA COMBATTUTO IN SPAGNA". SPIEGAI, ALLORA, CHE ERO PARTIGIANO ED ENTRAI COSÌ IN SIMPATIA AGLI SPAGNOLI, CHE COMINCIARONO AD AIUTARMI ED A CONSIGLIARMI SU COME DOVEVO COMPORTARMI. UNA SERA VENNERO DELLE "SS" E CHIESERO DI ME CHIAMANDO IL MIO NUMERO DI MATRICOLA E INVITANDOMI, L'INDOMANI MATTINA, IN LINGUA TEDESCA, A TROVarmi ALLE ORE 8 SPRESSO LA BARACCA "8", DOVE SI SAPEVA CHE SOTTO-PONEVANO A SEVIZIE E A PERCOSSE. SEPPI CHE AVREI DOVUTO RICEVERE 25 SCUDISCIATE. I CHIAMATI ERANO 12, CIOÈ 11 CON ME. I CAPI BARACCA TEDESCHI ERANO 18, IL PIÙ CATTIVO ERA CERTO "UNEK" DELLA BARACCA "14": ERA UN CRIMINALE. L'INDOMANI MI PRESENTAI: ERO IL TERZO. MI FECERO METTERE SUL CAVALLETTO E COMINCIARONO A COLPIRMI CON LO SCU- DISCIO SULLE ANCHE. EBBI LA MIA DOSE DI 25 NERVATE, DOPO DI CHE MI FECERO RIPOSARE PER 24 ORE, SENZA LAVORARE. NELLE BARACCHE C'ERA MOLTA PULIZIA, ANCHE PERCHÈ CE LA FACEVAMO NOI. OGNI SETTIMANA LE DISINFETTAVAMO COL GAS. LA DIVISA A RIGHE CE LA DAVANO SOLO QUANDO DOVEVAMO ANDARE IN PAESE PER TRASPORTI. A MATHAUSEN ERA FACILE ES- SERE AMMAZZATI. LE "SS" AVEVANO CARTA BIANCA. CI SI TROVAVA MAGARI ALL'APERTO E A QUALCHE "SS" VENIVA IN MENTE DI AMMAZZARE QUALCUNO: GLI SPARAVA NELLA TESTA E LO AMMAZZAVA. QUANDO ARRIVAMMO A MATHAUSEN CI FECERO FARE LA QUARANTENA IN BARACCA, DO- VE RIMANEMMO CHIUSI APPUNTO 40 GIORNI. DURANTE QUEL PERIODO, MI SENTII CHIAMARE UNA SERA: "SALERNO LUIGI, COME HIER!"; PERDETTI LE FORZE, RITENENDO DI DOVER ESSERE UC- CISO, MA USCITO ALL'ESTERNO TROVAI IL CAPO-CUOCO CHE MI CONSEGNÒ, E COSÌ AVVENNE PER ALTRI, UN PANE DEL FORMAGGIO E DELLA MARMELLATA DA MANGIARE. POCO DOPO CI ACCOM- PAGNARONO DOVE ERANO I FORNI CREMATORI PER LAVORARE. ERANO LE 5 DEL POMERIGGIO. ARRIVARONO 8 O 9 CAMIONS, COPERTI CON TELONI. "JETZT, SCHNELL ARBAIT", I TEDESCHI CI FECERO SALIRE SUI CAMIONS PER LAVORARE E QUANDO CI TROVAMMO SOPRA GLI AUTOMEZZI NOTAMMO CHE ERANO PIENI DI CADAVERI. ERAVAMO UNA QUINDICINA E PER TUTTA LA NOTTE SCARICAMMO MORTI CHE VENIVANO CREMATI NEGLI APPOSITI FORNI. HO CALCOLATO CHE NEL COMPLESSO SARANNO STATI CREMATI CIRCA 600 CADAVERI. NOI LI SCARICAVAMO CON UNO SCIVOLO E LI METTEVAMO IN ORDINE NEL FORNO, DOVE VENIVANO CREMATI. LAVORAMMO PER QUELLA MACABRA BISOGNA TUTTA LA NOTTE FINO AL MATTINO ALLE 5. ALLA FINE, PULIMMO I FORNI E LE CENERI LE BUTTAMMO IN UNA APPOSITA FOSSA. DOPO DI CHE I TEDESCHI CI FECERO DORMIRE DUE ORE E POI DI NUOVO A LAVORARE NEL TRASPORTO DI PIETRE.

I MORTI ARRIVAVANO DA FUORI: DA LINZ, DA HUSEN E DAGLI ALTRI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DELLA BAVIERA. LA MAGGIOR PARTE DEI CADAVERI ERANO NUDI, POCHI ERANO VESTITI. PUÒ DARSISI CHE QUALCUNO VENISSE DAL CAMPO "2", DOVE ANCH'IO POI ANDAI PER CURARMI DELLA SCAB-
BIA E DOVE TROVAI IL PROF. BALDUZZI. ANCHE LÌ FUI SALVATO DAGLI SPAGNOLI, MENTRE VICINO A ME IN DUE GIORNI MORIRONO 3 DEPORTATI. "LEONE", CIOÈ CARDELLONO DI PONTEDECIMO, MORÌ ALL'OSPEDALE DI MATHAUSEN L'11 MAGGIO 1945 PER AVER FATTO INDIGESTIONE DI UOVA DOPO L'ARRIVO DEGLI AMERICANI, NONOSTANTE GLI AVESSIM DETTO DI MANGIARE POCO. ALLE ORE 1,30 DELL'8 MAGGIO 1945 ERANO ENTRATI I CARRI ARMATI AMERICANI. IO MI TROVAVO NASCOSTO SOTTO LA BRANDA E FUI CHIAMATO DA ROSSO LUIGI DI S. MARTINO DI PARAVANICO (ANCORA VIVO) CHE, ENTRATO NELLA BARACCA, MI GRIDÒ: "SALERNO È FINITA LA GUERRA! CI SONO I CARRI ARMATI AMERICANI!". USCII, MI ARMAI DI UN BASTONE, PRESI LE SCARPE A UN TEDESCO E CON GLI SPAGNOLI E I CECOSLOVACCHI ANDAI SULLA RIVA DEL DANUBIO A COMBATTERE I TEDESCHI. RICORDO CHE "VOLPE" MORÌ A MATHAUSEN, PRESSO L'INFERMERIA, CHE ERA AL "LAGER 2". EGLI ERA ALLA BARACCA 7. ERA UN PERIODO CHE NE PORTAVANO CIRCA 200 AL GIORNO AL CREMATORIO. UN GIORNO MI TROVAVO NEL PIAZZALE PER FAR PULIZIA, A RACCOGLIERE CARTA, QUANDO VIDI UN GRUPPO DI PRIGIONIERI NUDI CHE PASSAVANO. AD UN CERTO PUNTO, SENTII QUALCUNO GRIDARE: "SALERNO, SALERNO, MI PORTANO AL CREMATORIO! SALUTAMI I COMPAGNI E GLI AMICI IN ITALIA, IO VADO A MORIRE!". "FATTI CORAGGIO" RISPOSI "CHE NON TI FARANNO NIENTE, TI PORTANO A MEDICARE". "VOLPE" ERA MOLTO MAGRO, PESAVA AL MASSIMO 25 Kg. LO PORTARONO ALL'INFERMERIA E DI LÌ ALLA CAMERA A GAS. SI CHIAMAVA RIZZO BRUNO E AL 5° DISTACCAMENTO FACEVA IL FORNAIO.